



# I Quaderni della Schola

n. 8

foglio di formazione ad uso interno della  
Schola Cantorum "S. Gaudenzio" di Secugnago



**“Siamo diventati un paese musicalmente analfabeta”.**

Stefania Giannini -Ministro dell'Istruzione – marzo 2016

## **Enrico Ruggeri: “Alla musica che ascolto a messa preferisco il canto gregoriano”**

Bruno Volpe - La Fede Quotidiana, 21 dicembre 2015



L'Enrico Ruggeri che non ti aspetti: con il noto cantante “La Fede Quotidiana” discorre a tutto campo di fede e soprattutto di musica da suonare durante le messe.

**Ruggeri, quale rapporto ha con la fede?**

Mi definisco credente, anche se, regola alla mano, non sono un esempio.

**Perché lei dice di non essere un buon credente?**

Intendo nel senso di praticante e la mia presenza alla messa lascia molto a desiderare, lo riconosco. Ma rimango fermo nella mia idea: ogni creatura ha il diritto ed anche il dovere di guardare in alto e non solo qui sulla terra...

**Le piace la musica che oggi si suona nelle messe?**

**No.** Ovviamente non possiamo fare delle generalizzazioni, tuttavia, **ritengo che la chitarra, la batteria, il basso e gli applausi che spesso ascoltiamo siano inadatti al senso del sacro. Nella celebrazione occorre raccoglimento, silenzio e certi canti li trovo inadeguati.** A dirla tutta, preferisco il gregoriano e Bach alla chitarra. E trovo che la messa antica, quella celebrata in latino offra maggior senso del mistero, del bello e del trascendente. Il baccano stona con i luoghi sacri e voler fare i moderni tanto per esserlo non lo approvo.

## **«Nelle chiese canti banali. Si torni alla musica sacra»**

Intervista di Valerio Cappelli al Maestro Riccardo Muti. NAPOLI 20/12/2010



**Qual è oggi la missione, artistica e sociale, della musica di Dio?**

“Oggi il repertorio sacro arranca nel dialogo coi fedeli”... La critica viene anche dall'interno basti pensare al magistero di papa Ratzinger...

Muti: «**Io ho denunciato questo costume, che definisco malcostume, di suonare canzoncine banali accompagnate da strimpellatori, con testi vuoti di significato e profondità in luoghi dove allora sarebbe meglio il silenzio per raggiungere un senso di congiungimento col divino. (...)**»

**È una cosa molto grave, e mi stupisco che i preti disattendano i moniti di Benedetto XVI.**

Molte chiese sono dotate di organi che potrebbero essere suonati da qualsiasi allievo di conservatorio. È un segno di decadimento della società o di coloro che dovrebbero sovrintendere a questo messaggio? Nelle nostre chiese una volta risuonavano Orlando di Lasso, Marenzio, Palestrina. Oggi è interessante Arvo Pärt. Eppure...».

Muti è reduce dal Moïse et Pharaon: «Su sei recite, ho bissato per cinque volte la preghiera finale. Perché quel pezzo e non altri di maggiore effetto? C'è nel pubblico un bisogno di spiritualità.

Seguiamo passivi i TG con gli adolescenti che scompaiono nel nulla o le stragi, ma è rimasta la voglia di un mondo di pace, ed è la musica che ci riporta a una dimensione trascendente.

Fin dagli uomini primitivi, è il veicolo di comunicazione più immediato col cielo, con un' entità superiore; c'è un senso di religiosità connesso al canto e al ritmo, nel sentimento che porta a Dio, sia nel senso del mistero e del dolore che nella gioia».

«Poi il canto confluì in forme più complesse, il contrappunto fiammingo trovò una distensione melodica in Italia tra madrigali e mottetti. La Chiesa, dapprima col gregoriano, favorì i compositori.

I due Gabrieli, Gesualdo da Venosa. Ha profittato della potenza della musica nei momenti di meditazione e raccoglimento e nell' espressione popolare, penso alle Messe del '700, a Pergolesi.

Tutti i musicisti hanno scritto musica da chiesa, benché non "scritturati". E sbagliavano gli occhi negativi d' Oltralpe, a cominciare da Schumann, nel giudicare le nostre Messe o Stabat Mater come pezzi operistici».

La musica sacra deve comunicare o sperimentare, è nutrimento che conduce alla fede o deve assecondare la nuova grammatica musicale? «Ogni compositore esprime se stesso. Verdi pensò il Requiem in senso utilitaristico: il "Libera me" finisce come domanda di fronte all'esistenza di Dio».

## **Basta ... con le canzonette in Chiesa!**

Intervista al Maestro Riccardo Muti - Trieste, 21 Maggio 2011.

**“Non capisco le canzonette in Chiesa, durante le celebrazioni liturgiche”.** Lo ha detto il maestro Riccardo Muti, che a Trieste ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Così egli prosegue: **“La storia della musica deve molto alla Chiesa e non mi riferisco solo al periodo gregoriano che è strepitoso, ma anche ai giorni nostri. Ora io non capisco le Chiese, tra l'altro quasi tutte fornite di organi strepitosi, dove invece si suonano le canzonette** (con strumenti moderni o a percussione).

**Probabilmente questo è stato apprezzato all'inizio come un modo di avvicinare i giovani, ma è un modo semplicistico e senza rispetto del livello di intelligenza delle persone. Perché allora mettere quattro-cinque ragazzi di buona volontà a strimpellare delle chitarre o degli strumenti a plectro con testi che non commentano?”.** “E poi -ha continuato Muti- se si sente l'Ave Verum di Mozart in Chiesa, sicuramente anche la persona più semplice, più lontana dalla musica può essere trasportata in una dimensione spirituale. Ma se sente invece canzonette è come stare in un altro posto”.

Perché tutto questo sta sparendo, quando è nostro patrimonio di cui se ne sta impadronendo altre nazioni? (...)

Allora, se noi non ci fortifichiamo nella consapevolezza della nostra cultura, finiremo in pochi anni di diventare il museo del mondo”.

Muti ha concluso sottolineando che “pittura, scultura e musica fanno parte della nostra grande storia dell'arte, ma a differenza della pittura e della scultura, che nei licei si fanno, la musica viene abbandonata come qualcosa di fastidioso e dilettesco: “Ma così diventiamo solo il paese della canzonetta, dimenticando il contributo fondamentale dell'Italia al mondo. (...)

Noi, abbiamo anche dato il nome alle note ... poi, oggi, ci siamo fermati”.

## Annalisa ... ascolta la Musica Sacra!

di Camillo Langone - giornalista de "Il Foglio" - da "quaderni cannibali" marzo 2007



Carissima Annalisa,

sono contento di scriverti innanzitutto perché sei di Potenza, e sai, o forse non sai ma te lo dico ora, quanto spazio occupa nel mio cuore la terra degli avi. Come se non bastasse ho abitato nel tuo stesso quartiere e mi basta pensare a via Vaccaro per precipitare all'indietro verso un'adolescenza piena di tormenti, in buona parte ovviamente amorosi, e sentire pizzicare qualche

antica ferita. (...)

Sei una ragazza di chiesa, una delle donne senza le quali molte filiali di Cristo dovrebbero chiudere. Mi hai detto che il coro di Sant'Anna ormai è composto solo da donne: da cinque a quindici a seconda del periodo, se è una domenica qualsiasi oppure Natale, e mai nemmeno un uomo.

L'ultimo ha tagliato la corda parecchio tempo fa. "Si annoiava". O l'avete fatto scappare?

Io ho un'ipotesi. Non una certezza, bada, solo un'ipotesi. Potrebbe essere fuggito per la vergogna di dover intonare in pubblico "Applaudite popoli tutti" di padre Francesco Buttazzo, il canto con cui aprite messa. In tal caso lo capisco e lo giustifico, io avrei fatto lo stesso, mi vergognerei di meno a cantare in falsetto "Anima mia" dei Cugini di Campagna.

Non è un caso se indirizzo proprio a te una lettera sulla musica sacra: hai fatto il conservatorio, hai studiato pianoforte, suoni l'organo e canti il gregoriano nella Camerata Vocale Lucana... Possibile che non ti rendi conto dei colpi che un simile repertorio assesta alla vera religione?

"Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipenda in gran parte dal crollo della liturgia" ha scritto anni fa Joseph Ratzinger, quando avendo meno responsabilità di oggi poteva permettersi il pessimismo. Un pessimismo costruttivo, però. La liturgia è possibile rimetterla in piedi, basta volerlo. E la musica sacra, che della liturgia è tanta parte, idem.

"L'originalità consiste nel tornare alle origini" ha detto Antoni Gaudì, l'autore della Sagrada Família di Barcellona, il più visionario architetto cattolico di ogni tempo (la chiesa catalana ne ha chiesto la beatificazione). Per aderire meglio all'argomento musicale citerò anche Giuseppe Verdi: "Torniamo all'antico: sarà un progresso".

**Il problema del 90 per cento della musica sacra contemporanea è che non è abbastanza sacra e nemmeno abbastanza contemporanea.** Non è sacra perché segnata in profondità da stilemi profani (ad esempio le chitarre sferraglianti) che la fanno assomigliare, in brutto, alle canzoni della radio, per ascoltare le quali non c'è bisogno di andare in chiesa. Non è contemporanea perché non prende come modello le canzoni del 2007 e nemmeno del 2006 o del 2005 bensì quelle degli anni sessanta-settanta, fra Lucio Battisti e il beat. Ci fu un'ondata compositiva nell'immediato dopo-Concilio e oggi di quel fervore ingenuo resta solo un polveroso magazzino di modernariato musicale: niente di male, se non inquinasse l'acustica delle navate e non trascinasse nel ridicolo la liturgia.

Ci sono tre soluzioni. Soluzione numero uno: l'aggiornamento costante dei canti, da commissionare non a preti, frati, suore e laici nient'altro che volenterosi, ma a compositori cristiani di valore come ad esempio Carmen Consoli o Giovanni Lindo Ferretti. In passato per la musica sacra si coinvolgevano i grandi nomi, non vedo perché oggi non si possa fare altrettanto. Se in giro non c'è nessun Mozart andrà benissimo un Salieri. La canzone religiosa contemporanea è sconosciuta prima di tutto alla chiesa... attenzione però a certi spiritualisti astratti e sopraffini, insomma nichilisti, insomma Franco Battiato (non a caso la sua ultima canzone si intitola "Il vuoto").

La soluzione numero due è la tradizione, mille anni di gregoriano e polifonico. Qui si va sul sicuro. Anche sul difficile, dici tu. Sono discorsi che non mi piace sentire, tutto è difficile quando non si ha voglia di farlo. L'abbazia di Sant'Antimo, in Toscana dalle parti di Montalcino, è piena di gente che senza alcuna preparazione musicale riesce a seguire lo splendido coro dei frati, mentre ogni uomo vocalmente ineducato è costretto ad abbandonare a metà la maggior parte dei canti post-conciliari, tanto sono innaturali, strozzati e sdrucchioli. Temo che il problema sia un altro. "Nobile è solo ciò che dura" ha scritto Nicolás Gómez-Dávila e nell'avversione per il gregoriano leggo simpatia per l'ignobile e l'effimero. Come se quella che tu chiami "la scelta preferenziale per gli ultimi" abbia generato una spinta complessiva verso il basso ovvero sciattezza liturgica, candele elettriche, chitarre scordate, sedie di plastica.

Io invece penso che agli “ultimi” non andrebbero rifilati gli scarti del Festival di Sanremo; i poveri e i malati meritano niente di meno che i canti di Santa Ildegarda di Bingen. Dar da mangiare pane vecchio agli affamati o latte scaduto agli assetati è meglio che niente ma non è il massimo della carità. Ci vuole roba buona. A chi sta male bisogna far sentire il soffio di Dio che spira dall’organo a canne. E’ qualcosa che non necessita di ragionamento, lo percepiscono subito tutti: dentro un organo c’è Dio, dentro una chitarra Jimi Hendrix o Carlos Santana (se va bene, mentre se va male c’è Alex Britti). Le verità della fede vanno supportate con adeguata colonna sonora. E’ più facile credere all’ostia come cibo di eternità se una musica solenne ti trasporta lontano dalle contingenze.

Quello che sembrava l’ostinarsi su un dettaglio, su quello che in fondo è un accompagnamento sonoro, mi sta portando dritto al centro della questione. “Dove esiste l’immortalità o anche soltanto la fede in essa, sappiamo che ci sono dei punti in cui nessun potere, nessuna potenza terrestre, per grande che sia, può ghermire, colpire o meno che mai distruggere l’uomo”. Sono parole di Ernst Junger, dal suo “Trattato del ribelle”. Quindi la musica sacra è teologia e liberazione.

La terza soluzione per il problema del cattivo suono è una sintesi, per non dire un compromesso, delle prime due: compositori contemporanei in stile più o meno tradizionale. Penso soprattutto ad Arvo Part ed Henryk Gorecki che però non mi sembrano più cantabili del gregoriano, anzi. Siccome voglio essere buono nella soluzione numero tre inserisco anche Marco Frisina. “I cieli narrano” l’ho sempre sentita in versioni stonate e a questo punto mi domando se qualche coro è mai riuscito a prenderla giusta. Eppure sempre mi ha commosso, significa che dentro c’è qualcosa. Ad esempio ci sono le parole del Salmo 18 e avere un paroliere come il re Davide aiuta molto. Spigolando nel repertorio: lo cantate il famoso Symbolum ’77 di monsignor Sequeri? Nei suoi confronti sono combattuto perché c’è di peggio (ad esempio il Symbolum ’80) ma è stato l’autore stesso a dichiararlo poco sacro, datandolo. Diciamo che non fa scappare nessuno dalla chiesa ma nemmeno ce lo fa entrare. Dobbiamo puntare più in alto, mi pare. Dobbiamo strappare quei disgraziati dalle unghie dei multisala, della televisione. Dobbiamo fargli capire che nelle chiese avvengono cose belle e grandi. Più belle e più grandi di quelle a cui sono comunemente abituati. **Non dobbiamo tirare giù l’alto per metterlo al livello del basso, il tentativo l’hanno già fatto ed è fallito. Dobbiamo sollevare il basso verso l’alto e la musica è il miglior argano a nostra disposizione.**

L’importante è cantare, mi dirai. Certo, è meglio cantare una canzoncchia piuttosto che ascoltare un cd dei monaci di Silos diffuso dagli altoparlanti. Sono reduce dalla Messa delle Ceneri, qui a Parma nella chiesa di San Rocco, con musica chitarrata suonata dal vivo e canto gregoriano registrato, un pastrocchio inaudito. A Firenze in via del Corso c’è un prete molto volenteroso e molto semplice che sonorizza tutto il giorno la sua chiesa con musiche misticheggianti, da film di Zeffirelli.

Il kitsch non è mai soltanto un problema estetico: Cristo è la verità e non può essere annunciato con mezzi inautentici, che fatalmente condizionano e forse addirittura smentiscono il fine. “Chi canta prega due volte” dice Sant’Agostino, ma bisogna cantare in proprio, ascoltare le preghiere altrui non vale. Quindi la musica registrata è nociva, trasforma in spettatori, rende passivi, ammutolisce.

Assieme all’iPod e allo stereo in automobile è uno dei tanti modi escogitati dal Maligno per atrofizzare le corde vocali. “Scenderemo nel gorgo muti” scrive Pavese nella sua poesia più tremenda. (...)

“L’invasione islamica sarà fermata dai nostri canti” ha detto don Giussani in una delle sue ultime interviste. La fede muove le montagne e i cori bloccano le frane. Nessuno ha il coraggio di toccare un popolo che canta. Gli organi costano, potresti obiettare, e sarebbe un altro discorso che preferirei non sentire. Sul manifesto del mio funerale voglio la seguente scritta: “Fiori, non opere di bene”. E in chiesa esigo arpe celestiali, violoncelli sensuali. Perché a salvare il mondo sarà la bellezza, non la mensa della Caritas.

Chiudo subito la parentesi dissonante perché una lettera sulla musica deve finire con un’armonia.

Non voglio accusarti di nulla, tu fai quello che puoi, voglio soltanto che le tue energie siano utilizzate meglio. Che le tue dita corrano su tastiere più sonore, che la Camerata Vocale Lucana canti il gregoriano nelle messe e non nei concerti. Che Dio, conoscendo il motivo che mi ha spinto, mi perdoni ... E che ti benedica.

Camillo